

Gaetano Domenici e Franco Frabboni (a cura di)

Indicazioni per il curriculum

Scuola dell'infanzia, primaria e secondaria di primo grado

pp. 248

€ 10,00

Il curriculum descrive l'intero percorso formativo che uno studente compie nella scuola dell'infanzia e nelle scuole del primo ciclo, in cui si intrecciano e si fondono processi cognitivi, relazionali, organizzativi. Viene predisposto dalla scuola all'interno del Piano dell'offerta formativa, mediante le scelte rese possibili dall'autonomia, nel rispetto delle finalità, dei traguardi di competenza e degli obiettivi di apprendimento posti dalle Indicazioni ministeriali.

Questo libro presenta e commenta le **Indicazioni per il curriculum 2007** del Ministero della Pubblica Istruzione per l'organizzazione e la compilazione del curriculum **con gli interventi di:**

Franco Frabboni – È salpato il veliero delle Indicazioni per il curriculum

Gaetano Domenici – Centralità, autonomia, valutazione

Massimo Baldacci: La struttura logica del curriculum tra obiettivi, competenze e finalità

Dario Ianes: Disabilità, diversità, svantaggio (Bisogni Educativi Speciali) e inclusione scolastica

Franca Pinto Minerva: Le aree disciplinari: specificità e interconnessioni

Nunziante Capaldo: Un modello progettuale per le Indicazioni nazionali 2007

Luciano Rondanini: La sfida dell'apprendimento: riflessioni e piste di lavoro

INDICE

7	PRIMA PARTE	
	Contributi	
9	Introduzione	(di Gaetano Domenici e Franco Frabboni)
13	CAP. 1	È salpato il veliero delle <i>Indicazioni per il curricolo</i> (Franco Frabboni)
37	CAP. 2	Centralità, autonomia, valutazione (Gaetano Domenici)
57	CAP. 3	La struttura logica del curricolo tra obiettivi, competenze e finalità (Massimo Baldacci)
69	CAP. 4	Disabilità, diversità, svantaggio (Bisogni Educativi Speciali) e inclusione scolastica (Dario Ianes)
85	CAP. 5	Le aree disciplinari: specificità e interconnessioni (Franca Pinto Minerva)
103	CAP. 6	Un modello progettuale per le <i>Indicazioni nazionali 2007</i> (Nunziante Capaldo)
131	CAP. 7	La sfida dell'apprendimento: riflessioni e piste di lavoro (Luciano Rondanini)
151	SECONDA PARTE	
	Indicazioni per il curricolo	(MPI – settembre 2007)

INTRODUZIONE

Gaetano Domenici e Franco Frabboni

Le *Indicazioni per il curriculum* portano sul petto un collier con incastonate *cinque gemme* di limpido prestigio pedagogico e didattico. Sono le raffinate *pietre preziose* che brillano nel Testo ministeriale, che riscrive i percorsi formativi della scuola dell'infanzia e del primo ciclo di istruzione del nostro Paese.

1. La *prima gemma* dà luce agli *scenari* socio-economici e antropologico-culturali che fanno da sfondo al palcoscenico sul quale recita il proprio copione formativo la *scuola* del ventunesimo secolo. Raramente, i nostri Programmi ministeriali avevano alzato lo sguardo verso i cieli delle loro società in transizione per cogliere lo stato di luminosità delle *tre stelle polari* che danno Oriente al viaggio dell'educazione: la *Persona*, la *Cultura*, la *Scuola*.
2. La *seconda gemma* dà luce a una progettazione contestuale della *casa a tre piani* intitolata alla scuola di base. Nel senso che lo sguardo formativo della scuola dell'infanzia, della scuola primaria e della scuola secondaria di primo grado è rivolto, in tempo reale, agli stessi scenari socio-culturali che campeggiano in questo inizio di secolo. Non più quindi menu formativi per i comparti del nostro sistema formativo (Programmi ministeriali) cucinati in stagioni differenti, temporalmente lontane tra loro, ma un'*unica cucina* per i tre gradi della scuola di base. Con il fecondo risultato di godere di un corrido pedagogico e didattico logicamente fondato sul piano teorico

e metodologico, nonché di sistemi simbolico/culturali (curricoli) organici e congruenti con le dimensioni di sviluppo della seconda, terza e quarta infanzia.

3. La *terza gemma* dà luce a un primo ciclo di istruzione (scuola primaria e secondaria di primo grado) finalmente in cammino su un percorso formativo *unitario* e *in-continuità* che gode di tre aree disciplinari comuni: *linguistico-artistico-espressiva, storica e geografica, matematico-scientifico-tecnica*. Il viaggio per «aree» assicura piena dignità cognitiva sia alle conoscenze longitudinali (la disciplinarietà), sia alle conoscenze trasversali (la multidisciplinarietà). Questo permette di giungere al traguardo delle *competenze*, intese come padronanze «a croce»: verticali e orizzontali.
4. La *quarta gemma* dà luce a una scuola del *curricolo*. Il suo pregio sta nel fatto che ogni comparto della scuola di base gode di un proprio *autonomo* e *identitario* percorso formativo: di apprendimento come di socializzazione. Di conseguenza, non è *subalterno* a quello che lo precede e neppure *preparatorio* a quello che lo segue.
5. La *quinta gemma* dà luce al protagonismo della *scuola reale*: della periferia, in carne e ossa. Quest'ultimo punto/qualità — forse il più prestigioso — fa tutt'uno con la richiesta alla scuola militante (agli allievi, agli insegnanti, ai genitori, alle forze sociali del decentramento) di *co-gestire* il biennio di sperimentazione delle *Indicazioni per il curricolo*. Il che significa non solo *democratizzare* l'istruzione di base offerta alle giovani generazioni, ma anche dare un salutare giro di manovella alla *scuola dell'Autonomia*: finalmente chiamata a valutare e a decidere la qualità delle conoscenze e delle dinamiche relazionali che intende promuovere nei propri circuiti formativi.

Alcune impurità non permettono di far sì che tutto brilli di luce intensa nelle *Indicazioni per il curricolo*. Ci riferiamo a tre parole al maiuscolo dell'alfabeto della scuola che avremmo voluto meglio fondate sul piano teorico e più ricche di suggerimenti empirici: l'*ambiente*, i *disabili*, la *valutazione*.

Nei prossimi due anni di messa-in-forma didattica del Testo ministeriale, siamo certi che la *scuola dell'Autonomia* potrà rivolgere particolari attenzioni e proposte di protagonismo formativo a queste tre frontiere educative che sono determinanti per la qualità dell'offerta di istruzione nella nostra scuola di base.

Certo, ambiente, disabili, valutazione rappresentano questioni non sviluppate come si sarebbe voluto, nella stesura delle nuove Indicazioni, ma l'elemento in qualche modo dirimente, o che quantomeno impedisce di considerarle grossi nei, è dato appunto dalla novità assoluta nella storia delle iniziative di riforma nel nostro Paese, della prova

sul campo per un biennio dei «programmi». Una scelta ad alta valenza democratica, e ci si augura anche culturale e tecnico-scientifica.

Le Indicazioni *definite*, ma non *definitive*, come è stato più volte ribadito, si arricchiranno non già demagogicamente degli esiti di un tanto improbabile quanto impari dibattito tra scuole, docenti e più o meno esperti opinionisti a livello nazionale, ma dei risultati di analisi critiche teorico-culturali ed empiriche, immediate, persino preventive, *in itinere* ed *ex post* cui potranno partecipare tutti, scuole, famiglie, esperti, enti locali e di ricerca secondo modalità utili per l'affiancamento e l'accompagnamento della prova sul campo. Questo elemento dovrebbe indurre a compiere critiche costruttive capaci di contribuire, ben al di là di schieramenti interni o esterni tra guelfi e ghibellini, a far delineare la struttura portante della scuola dai tre ai quattordici anni che, in continuità con l'ultimo biennio dell'istruzione obbligatoria, contribuirà in modo decisivo alla codeterminazione del profilo culturale delle nuove generazioni *tout court* non di questa o di quella parte.

La questione non è di poco conto, se solo si considerano alcune caratteristiche peculiari di queste Indicazioni e il loro portato educativo: l'abbandono dell'enciclopedismo, o più precisamente, di programmi di insegnamento tanto estesi e fatti ritenere in qualche modo vincolanti nei contenuti da costringere a una superficialità e rigidità cognitiva e caratteriale dei giovani, a favore di una loro maggiore delimitazione in grado però di spingere in profondità lo studio e lo scavo delle questioni concettuali portanti non solo delle discipline, ma anche — altra novità — di intere aree disciplinari; l'attribuzione di fiducia nelle reali e potenziali capacità professionali dei docenti: non esiste scuola efficace, nell'oggi e nel prossimo futuro, almeno, senza il contributo determinante degli insegnanti progressivamente spogliati negli anni passati della loro dignità sociale e autorevolezza professionale; la rivalutazione dell'istituto dell'autonomia inteso come mezzo insostituibile per individualizzare l'insegnamento in presenza di una variabilità enorme di contesti e di risultati formativi che ben rappresentano l'attuale iniquità del sistema, ma all'interno di una cornice che definisce sul piano nazionale obiettivi e traguardi formativi per livelli di scuola.

Ebbene, questi soli elementi fanno capire che ben oltre il paradigma contenutistico si è scelto di valorizzare il *come* ancor più del *cosa* insegnare, con ciò valorizzando, peraltro, la migliore tradizione culturale del nostro Paese.

Un problema assai delicato — che potrà meglio risolversi grazie alla Direttiva ministeriale del 19 giugno scorso sull'Invalsi — sarà quello valutativo, non solo nei termini previsti dalle Indicazioni, quanto e soprattutto con riferimento agli esiti procedurali e finali della loro

«sperimentazione». Senza la definizione di una strategia di intervento che delinei criteri, procedure e modalità per la raccolta e il trattamento e l'attribuzione di valore a dati, contributi e informazioni, in itinere e in conclusione del biennio di prova, diventerebbe impossibile poter compiere valutazioni affidabili e utili per la ridefinizione, coerente con la prova sul campo, delle Indicazioni nazionali.

È SALPATO IL VELIERO DELLE INDICAZIONI PER IL CURRICOLO

Franco Frabboni

Il cantiere della scuola

L'anno ponte

Dall'estate del 2006, la scuola di casa nostra ha vissuto una breve stagione di transizione denominata *anno ponte*. Nel senso che ha lasciato la sponda *conservatrice* dell'ultimo quinquennio (abitata da una scuola selettiva e del tempo-che-fu) per mettere piede sull'altra sponda — progressista — del Governo di Centro-sinistra (abitata da una scuola democratica, con gli occhi aperti su questa società in transizione), già presidiata con intelligenza politica e acuto realismo innovatore dal Ministro della Pubblica istruzione Giuseppe Fioroni e dal Viceministro Mariangela Bastico. Le loro *cinque mosse legislative* — al riparo da possibili agguati killer in Senato — stanno riconsegnando il sorriso alla scuola della nostra penisola.

Questo il pacchetto delle novità, molto attese, posto sul banco del nostro sistema di istruzione.

- a) La *prima mossa* — vincente — ha preso il nome di *cacciavite* e di *viti*. Sono stati eliminati o sostituiti — evitando imboscate parlamentari — alcuni mattoni pericolanti della Riforma Moratti e sostituiti (le viti) con altri molto più sicuri per tenuta democratica e culturale. Li citiamo.

- a1) La discriminazione degli allievi secondo le loro *appartenenze sociali*: quelli liberi di autoridursi il monte ore a scuola (i figli di famiglie benestanti) e quelli obbligati all'intero orario settimanale (i figli di famiglie indigenti).
- a2) L'*anticipo* di sei mesi della scuola primaria a scapito della scuola dell'infanzia.
- a3) La figura del *tutor* come giustiziere del team e della collegialità.
- a4) Il *portfolio* come applausometro degli allievi pappagallo.
- b) La *seconda mossa* — vincente — ha preso il nome di *Indicazioni per il curricolo* della scuola dell'infanzia e del primo ciclo di istruzione (scuola primaria e scuola secondaria di primo grado). Sarà sotto i riflettori del presente saggio.
- c) La *terza mossa* — vincente — ha preso il nome di *obbligo scolastico* elevato al sedicesimo anno dell'allievo, con l'ultimo biennio integrato e di orientamento. Il tutto corredato da nuove *competenze formative* di fine obbligo.
- d) La *quarta mossa* — vincente — ha preso il nome di riassetto del triennio del post-obbligo in *Licei* (soppressi quelli tecnologici e quelli economici) e in *Istituti tecnici e professionali*: strettamente collegati con il mondo del lavoro, con la formazione professionale e con i successivi corsi post-secondari.
- e) La *quinta mossa* — vincente — ha preso il nome di nascita, a raggio provinciale, di *Poli tecnico-professionali* dotati di Istituti tecnici e professionali, di centri formativi per il conseguimento di qualifiche (gli odierni percorsi triennali) e di istituti tecnici superiori (gli attuali Ifts) i cui diplomi professionali potranno essere spesi anche a livello europeo.

L'idea di scuola

Dunque, dopo un lustro di stand-by, il *cantiere scuola* di casa nostra sta ricostruendo un sistema formativo pubblico e democratico in grado di essere rapidamente competitivo con gli altri Paesi europei. Non più relegato, come negli anni d'esordio del ventunesimo secolo, nei play-out delle classifiche continentali. Un traguardo possibile, a patto che la *linea scuola* dell'Unione sappia perseguire questo duplice traguardo formativo.

TRAGUARDO FORMATIVO NUMERO 1: *la bandiera a scacchi dovrà premiare la strategia della road map*. L'anno che abbraccia due primavere (2006-2007) sta chiamando il nostro sistema di istruzione a un viaggio impegnativo e decisivo. Dovrà abbandonare le macerie — qualche mattone, forse, potrà essere «riciclato» — lasciate in eredità dal Go-

verno di Centro-destra per incamminarsi lungo il ponte oltre il quale già si coglie la sagoma della *scuola-che-verrà*. Nessuna rivoluzione in senso vendicativo (lo sarebbe una Riforma che ribaltasse l'intero impianto della Legge Moratti), ma la ferma intenzione di costruire pazientemente, sulle rovine che stanno sotto gli occhi di tutti, una casa-della-scuola «spaziosa» quanto ad abitabilità democratica (non-uno-di-meno: tutti hanno il diritto a un tetto formativo) e «soleggiata» quanto ad abitabilità culturale (la garanzia di un pensiero plurale e di un'etica solidaristica).

Condividiamo questo *Programma-viaggio*. Al quale auguriamo di essere teatro di un ineludibile match-a-due, senza esclusione di colpi. Questo. Nella breve stagione dell'anno ponte auspichiamo che il Ministro Fioroni dia-il-via a una strategia di accerchiamento e di cancellazione dell'insidioso progetto del Centro-destra che mira alla mutazione genetica — alla morte — dell'*istruzione pubblica*, convertita in un servizio «privato» di istruzione a domanda individuale: come il gas, la luce, la nettezza urbana et al.

TRAGUARDO FORMATIVO NUMERO 2: *la bandiera a scacchi dovrà premiare un'altra idea di scuola*. Un traguardo possibile a patto che il suo Robin Hood scocchi dal suo infallibile arco queste *cinque frecce* pedagogico-didattiche.

- a) La *prima freccia* è diretta al *bersaglio istituzionale* del sistema di istruzione. La sua precisione permette di aprire la strada a una scuola dotata di una duplice linea formativa: longitudinale e trasversale.
 - a1) La linea longitudinale persegue la *formazione per tutta la vita* (siamo alla lifelong education), con l'obiettivo di accompagnare la maturazione culturale ed etico/sociale della *Persona* dalla prima infanzia (asilo nido) fino all'età senile (educazione permanente).
 - a2) La linea trasversale persegue un'intensa collaborazione tra la *scuola* e le *agenzie intenzionalmente educative*: la famiglia, gli enti locali, l'associazionismo, il privato sociale, le chiese, il mondo del lavoro (siamo al sistema formativo integrato).
- b) La *seconda freccia* è diretta al *bersaglio educativo* del sistema di istruzione. La sua precisione permette di aprire la strada a una scuola che pone a traguardo del suo viaggio formativo l'interazione *mente-cuore*.
 - b1) Da una parte, la formazione di allievi capaci di pensare con la *propria testa*. Possibile se l'istruzione sa fornire loro più punti di vista. Condizione irrinunciabile per costruire un pensiero «plurale».

- b2) Dall'altra parte, la formazione di allievi capaci di vivere intensi vissuti interpersonali e una diffusa convivialità relazionale. Possibile dando ascolto e dialogo al loro *cuore*: ai loro linguaggi affettivi, emotivi, utopici.
- c) La *terza freccia* è diretta al *bersaglio sociale* del sistema di istruzione. La sua precisione permette di aprire la strada a una scuola *teatro di inclusione*. Una scuola aperta alla molteplicità delle culture e dei valori dell'ambiente, partecipata dai genitori e dalle forze sociali, progettata e condotta collegialmente dagli insegnanti, disponibile all'inserimento e all'integrazione delle «diversità» (disabili, altre etnie).
- d) La *quarta freccia* è diretta al *bersaglio pedagogico* del sistema di istruzione. La sua precisione permette di aprire la strada a una scuola in grado di neutralizzare la malattia della *dispersione: materiale* (generata dagli elevati tassi di ripetenza, abbandono, drop-out) e *intellettuale* (generata dalla progressiva perdita del potenziale cognitivo degli allievi).
- e) La *quinta freccia* è diretta al *bersaglio professionale* del sistema di istruzione. La sua precisione permette di aprire la strada a una scuola consapevole che i suoi obiettivi formativi sono perseguibili a patto di valorizzare la *professionalità* dei propri docenti. Vale a dire, l'*orgoglio* e la *fatica* di un mestiere nobile, impegnativo e stressante.
- e1) L'*Orgoglio di insegnare* nasce dalla presa di coscienza di potere progettare — nel nome della libertà di insegnamento — modelli formativi di eccellenza e pratiche didattiche innovative.
- e2) La *fatica di insegnare* nasce dal vivere nella fragilità di un sistema scolastico — come quello italiano — ancora «incompiuto». A partire dall'edilizia, dai servizi medico-psico-pedagogici, dagli scuolabus, dalle mense, dalle apparecchiature tecnologiche, dalle attrezzature didattiche. Una *fatica di insegnare* che diventa frustrazione — oggi — al cospetto di mass media che alimentano nei loro clienti (a partire dai genitori) l'avversione per il nostro sistema pubblico di istruzione, colpevole — è la loro perversa calunnia — delle tante malattie che affliggono i giovani: la violenza, il bullismo, la poca voglia di studiare, i linguaggi e i comportamenti anticonformisti.

La scuola torna in mare

Dal Preambolo ai Curricoli nazionali

- a) Nei primi mesi del 2007, il Ministro della Pubblica istruzione — Giuseppe Fioroni — ha costituito una Commissione di esperti

(presieduta da Mauro Ceruti e coordinata da Italo Fiorin) alla quale ha assegnato un duplice incarico di marca pedagogica e didattica. Il compito di redigere sia un *Preambolo* (l'idea di *Persona* e il ruolo della *Formazione* in una società ramificata e complessa per via delle sue spettacolari trasformazioni tecnologico-scientifiche), sia i *Curricoli nazionali* (le conoscenze/competenze prescrittive ed essenziali) per la scuola dell'infanzia, per la scuola primaria e per la scuola secondaria di primo grado. Quando si riapriranno i battenti dell'anno scolastico 2007/08, un *veliero* prenderà il mare con la prua rivolta verso un'isola — oggi non visibile a occhio nudo — dalle *ondulate spiagge educative* (ricoperte di sabbia relazionale, socio-affettiva ed etico-valoriale) e *cognitive* (ricoperte di sabbia disciplinare e trasversale, di conoscenze e di competenze).

Il *veliero della scuola di base* prenderà il mare su rotte sicure, ma con una navigazione «sperimentale». Intendiamo dire che nel prossimo biennio scolastico (2007-09), saranno i suoi passeggeri — allievi, insegnanti e genitori — a indossare abiti da marinaio. Nel senso che saranno chiamati a verificare la sua tenuta culturale, a cogliere i suoi punti di forze e di debolezza, a proporre e ad attuare correzioni parziali o profonde. In altre parole. Potranno collaudare il *veliero* uscito di tutto punto, nel 2007, dal cantiere navale del nostro sistema formativo. L'intenzione del Ministro è che il suo approdo definitivo nell'arcipelago dell'istruzione sia il frutto del protagonismo e del concorso attivo della scuola militante delle nostre periferie comunali e regionali.

- b) Le *Indicazioni per il curriculum* portano sul petto un collier con incastonate *cinque gemme* di limpido prestigio pedagogico e didattico. Sono le raffinate *pietre preziose* che brillano nel Testo ministeriale, che riscrive i percorsi formativi della scuola dell'infanzia e del primo ciclo di istruzione del nostro Paese.

- b1) La *prima gemma* dà luce agli *scenari* socio-economici e antropologico-culturali che fanno da sfondo al palcoscenico sul quale recita il proprio copione formativo la *scuola* del ventunesimo secolo.

Raramente, i nostri Programmi ministeriali avevano alzato lo sguardo verso i cieli delle loro società in transizione per cogliere lo stato di luminosità delle *tre stelle polari* che danno Oriente al viaggio dell'educazione: la *Persona*, la *Cultura*, la *Scuola*.

- b2) La *seconda gemma* dà luce a una progettazione contestuale della *casa a tre piani* intitolata alla scuola di base. Nel senso che lo sguardo formativo della scuola dell'infanzia, della scuola primaria e della scuola secondaria di primo grado è rivolto, in tempo reale, agli stessi scenari socio-culturali che campeggiano

in questo inizio di secolo. Non più quindi menu formativi per i comparti del nostro sistema formativo (Programmi ministeriali) cucinati in stagioni differenti, temporalmente lontane tra loro, ma un'*unica cucina* per i tre gradi della scuola di base. Con il fecondo risultato di godere di un corredo pedagogico e didattico logicamente fondato sul piano teorico e metodologico, nonché di sistemi simbolico/culturali (curricoli) organici e congruenti con le dimensioni di sviluppo della seconda, terza e quarta infanzia.

- b3) La *terza gemma* dà luce a un primo ciclo di istruzione (scuola primaria e secondaria di primo grado) finalmente in cammino su un percorso formativo *unitario* e *in-continuità* che gode di tre aree disciplinari comuni: *linguistico-artistico-espressiva, storica e geografica, matematico-scientifico-tecnica*. Il viaggio per «aree» assicura piena dignità cognitiva sia alle conoscenze longitudinali (la disciplinarità), sia alle conoscenze trasversali (la multidisciplinarità). Questo permette di giungere al traguardo delle *competenze*, intese come padronanze «a croce»: verticali e orizzontali.
- b4) La *quarta gemma* dà luce a una scuola del *curricolo*. Il suo pregio sta nel fatto che ogni comparto della scuola di base gode di un proprio *autonomo* e *identitario* percorso formativo: di apprendimento come di socializzazione. Di conseguenza, non è *subalterno* a quello che lo precede e neppure *preparatorio* a quello che lo segue.
- b5) La *quinta gemma* dà luce al protagonismo della *scuola reale*: della periferia, in carne e ossa. Quest'ultimo punto/qualità — forse il più prestigioso — fa tutt'uno con la richiesta alla scuola militante (agli allievi, agli insegnanti, ai genitori, alle forze sociali del decentramento) di *co-gestire* il biennio di sperimentazione delle *Indicazioni per il curricolo*. Il che significa non solo *democratizzare* l'istruzione di base offerta alle giovani generazioni, ma anche dare un salutare giro di manovella alla *scuola dell'Autonomia*: finalmente chiamata a valutare e a decidere la qualità delle conoscenze e delle dinamiche relazionali che intende promuovere nei propri circuiti formativi.

Nelle pagine che seguono, scatteremo una serie di fotogrammi.

Le prime istantanee daranno immagine ai *tre alberi maestri* — Persona, Cultura, Scuola — del *veliero* della scuola di base (svettano nel *Preambolo*); le altre istantanee documentano le *tre bandiere didattiche* — Curricolo, Competenze, Campi/Aree — che sventolano senza sosta nell'isola di approdo dell'imbarcazione diretta alla scuola-che-verrà.

Questa nostra pellicola, piena di immagini, delle *Indicazioni per il curriculum* non documenta soltanto i fotogrammi rintracciabili nel *Testo finale* redatto dalla Commissione degli esperti (di cui abbiamo fatto parte), ma anche le tante istantanee, non documentate ufficialmente (idee, punti di vista, linee di confronto, tesi dei commissari: espunte dall'album di famiglia delle *Indicazioni per il curriculum*), scattate durante le tante sedute di lavoro nelle stanze del Ministero della Pubblica Istruzione.

Un veliero a tre alberi

L'albero Persona

Nel repertorio delle *pietre preziose* del collier delle *Indicazioni per il curriculum* brilla di luce intensa la *stella polare* di nome *Persona*.

Il *Preambolo* entra in punta di piedi nel teatro dell'educazione di una scuola di base in cammino lungo i sentieri del ventunesimo secolo. Sul suo palcoscenico si recita un copione pieno di luci ed ombre. È intitolato all'*emergenza Persona*. Con esemplare passione educativa, il *Preambolo* sale sul primo albero *veliero* per difendere una *Persona* multidimensionale e integrale, attraversata da un'inesauribile vitalità individuale e sociale, impegnata a combattere e a neutralizzare ogni forma di alienazione che concorra al suo impoverimento e alla sua oggettivazione. Una *Persona* che chiede a voce alta le condizioni educative necessarie per potere arricchirsi su quattro irrinunciabili orizzonti, vitali e valoriali.

- a) Anzitutto, l'*orizzonte culturale*. Questo scontorna lo zaino delle *competenze cognitive* (disciplinari e multidisciplinari) irrinunciabili per prendere il volo verso i cieli umanistici e scientifici. E successivamente potere ritornare sui prati delle lingue e dei linguaggi, della storia e della geografia, della matematica e delle scienze, della tecnica e della tecnologia, dell'antropologia e delle arti.
- b) Poi, l'*orizzonte sociale*. Questo illumina i valori della *cittadinanza* che si fondano sulla partecipazione e sul protagonismo al lungo viaggio del progresso civile e democratico nei luoghi della vita quotidiana (residenziali, scolastici, professionali, del tempo libero et al.) nelle metropoli contemporanee.
- c) Successivamente, l'*orizzonte affettivo*. Questo pone in gigantografia l'urgenza di dare strada a una ricca rete di *rapporti interpersonali* nutriti di dialogo, disponibilità, amicizia, cooperazione, solidarietà.
- d) Infine, l'*orizzonte estetico*. Questo indica quanto sia necessario — oggi — potenziare la *sensibilità* e il *gusto* verso il ricco repertorio dei linguaggi a disposizione del mondo contemporaneo: orali, scritti, musicali, gestuali, grafico-pittorici, manipolativi, iconici, elettronici.

Al centro del sistema formativo campeggia — dunque — la *Persona*.

Il *Preambolo* chiama con forza la scuola di base a difendere le sue *cifre valoriali*. Queste sembrano in grado di ergersi da antagoniste vincenti nei confronti di una società che sta sempre più riducendo le *cifre della singolarità*: l'irripetibilità e l'inviolabilità dei pensieri, dei sentimenti, dei sogni e delle utopie. Se denutrita di «singolarità», la *Persona* rischia di dovere lasciare via libera alla sua mostruosa controfigura: il *soggetto-massa*. Manipolabile e omologabile dai dispositivi di alienazione cognitiva di cui è in possesso il totem della globalizzazione delle conoscenze, generatore dell'onda lunga della standardizzazione dei modelli di vita sociale, esistenziale e valoriale.

Si legge nel Testo ministeriale, in proposito: «Per questo, l'obiettivo della scuola non può essere quello di inseguire lo sviluppo delle singole tecniche e competenze, ma piuttosto quello di formare saldamente ogni persona sul piano cognitivo e culturale, affinché possa affrontare positivamente l'incertezza e la mutevolezza degli scenari sociali e professionali, presenti e futuri».

La difesa del *soggetto-persona* chiede la discesa in campo del Robin Hood di nome Pedagogia. Questa scienza dell'educazione va investita dell'ardua responsabilità di costruire una solida *progettazione esistenziale* per una *persona storica* che respira e vive in questo terzo millennio. In particolare, la Pedagogia ha il compito di equipaggiarla delle armi di difesa (culturali ed esistenziali) ineludibili per potere respingere l'urto violento dei processi di omologazione generati da una società dei consumi e della cultura mediatica. Le loro *onde lunghe* sembrano volere espropriare la sua identità ecosistemica e integrale in quanto generatrici di una *umanità dimezzata* che getta sul ventunesimo secolo un doppio incubo esistenziale: il ritorno dell'uomo in-piccolo e rotondo nietzscheano e il ritorno dell'uomo a una dimensione marcusiano.

Attenzione però. Lo zaino che nel Novecento la Pedagogia ha messo sulle spalle della *Persona* non sembra più idoneo per le frontiere del Duemila. Sono le teorie più avanzate in campo educativo a chiamare a rapporto la Pedagogia per ricordarle che oggi si trova di fronte a un giro di boa che non può più eludere. Questa la sua obbligatoria inversione di marcia, il suo improcrastinabile cambio d'abito teorico. Le sue tradizionali *epistemologie* (teorie della conoscenza educativa) hanno tendenzialmente posto a baricentro della propria ermeneutica una faccia soltanto della sua luna esistenziale. Hanno illuminato soltanto l'umanità che ha abitato ed è vissuta a nord dell'Equatore, nelle contrade occidentali. La sua carta d'identità porta la foto di una *persona bianca*. La Pedagogia che dimora da sempre tra gli scaffali dell'emisfero boreale

raramente ha dato voce all'*umanità nera* che popola l'altra metà della luna, i Paesi della sopravvivenza quotidiana. Di qui l'urgenza che questo ramo major dell'albero delle scienze dell'educazione predisponga con solerzia i «nidi» nei quali deporre le uova per poi assicurare il primo volo a *gabbiani intercontinentali*. I soli capaci di avventurarsi in mondi lontani, dove potranno incontrare altre progettualità e utopie per la *Persona*: per educare le sue stagioni della vita e per formare giovani che sappiano pensare con la propria testa e sognare con il proprio cuore.

L'albero Cultura

Nel repertorio delle *pietre preziose* del collier delle *Indicazioni per il curriculum* brilla di luce intensa la *stella polare* di nome *Cultura*.

Il *Preambolo* ricorda che l'anno di esordio del ventunesimo secolo (il duemila) è andato agli archivi sotto il segno della *società della conoscenza*. Il Rapporto dei quindici Paesi dell'Unione europea (Lisbona, 2000) ha alzato in volo la mongolfiera chiamata *Cultura*: nobilitata a risorsa/capitale economico, sociale e umano per le singole stagioni della vita (infanzia, adolescenza, età adulta e senile).

Da un punto di vista pedagogico, cosa intende il vecchio Contingente per *era della conoscenza*? Risposta: è la via maestra per formare cittadini dal pensiero plurale e dall'etica solidaristica. La mozione finale redatta nella capitale portoghese identifica il bagaglio della *Cultura* non più con lo «zainetto» della *monoconoscenza* (posto sulle spalle degli allievi da una scuola mnemonico-enciclopedica, sensibile alle pasticche cognitive), per riempire il quale è sufficiente disporre della funzione «riproduttiva» della mente: intesa come capacità di accumulare (assimilare) e selezionare (eliminare e/o memorizzare) le conoscenze raccolte in una scuola nozionistica o nell'informazione televisiva. Questi sono *saperi esogeni*: di uso e di utilità sociale per chi vive nell'odierna società mediatica ed elettronica. Scrive, in proposito, il Testo Ministeriale:

Alla scuola spettano alcune finalità specifiche: offrire agli studenti occasioni di apprendimento dei saperi e dei linguaggi di base, far sì che acquisiscano gli strumenti di pensiero necessari per apprendere a selezionare le informazioni, promuovere la capacità di elaborare metodi e categorie che siano in grado di fare bussola negli itinerari personali.

La strada della *Cultura* lastricata in sede europea richiama l'attenzione su quanto sia decisivo porre sulle spalle delle giovani generazioni un enorme zaino stipato di *metaconoscenza*: intesa come funzione costruttiva e produttiva della mente. Questa, è tendenzialmente *endogena*: di non-immediato uso e utilità sociale. Stiamo parlando del triplice dispositivo cognitivo di natura ermeneutica (capacità di

comprendere e di interpretare le conoscenze), di natura investigativa (capacità di scoprire e produrre conoscenze) e di natura euristica (capacità di inventare e creare «nuove» conoscenze).

Plaudiamo all'albero della *Cultura* che troneggia nel veliero delle *Indicazioni per il curriculum* perché batte la bandiera del diritto di tutti all'istruzione: a una *Cultura* dotata di lenti in grado di sintonizzarsi con saperi sempre più complessi, instabili e trasversali. Come dire. La democrazia e il progresso di una Nazione si giocheranno sulle «teste-ben-fatte» delle giovani generazioni.

La tenuta del sistema democratico, la qualità della vita e dei valori comunitari, la capacità competitiva del sistema produttivo di un Paese dipendono — sempre più — dall'investimento e dallo stock di conoscenze di cui dispone il proprio capitale umano: il *singolo cittadino*. Di qui l'importanza strategica che assume il sistema formativo in questa stagione di debutto di un nuovo secolo. In particolare, l'*istruzione* — superando la tradizionale rigidità e senescenza dei suoi modelli ordinamentali e curricolari (possibile in una scuola dell'Autonomia) — è chiamata a garantire un'articolazione flessibile e moderna della sua proposta culturale. I nuovi paesaggi del Duemila — a partire dalla società della globalizzazione culturale (dal bollente termometro mediatico ed elettronico) — chiedono con urgenza ai sistemi scolastici di formare teste-ben-fatte, robuste architravi valoriali e qualificate competenze professionali.

Come dire, nell'emisfero boreale è crescente la consapevolezza che la *conoscenza* dispone di una straordinaria forza liberatrice per le donne e gli uomini di questa stagione storica. Siamo all'*ecologia della conoscenza*: a quella salutare pioggia di saperi e di metasaperi che dovrebbe tonificare ogni abitante del Pianeta facendosi occasione di incontro tra più-linguaggi, tra più-intelligenze, tra più-culture. In particolare, il vecchio Continente all'alba di questo nuovo secolo ha liberato le proprie campane per suonare al vento la forza emancipatrice della *Cultura* e della *Formazione* lungo l'intero arco della vita: l'età infantile, giovanile, adulta e senile.

Tutto questo sarà possibile se si fonda una *teoria della scuola* capace di cancellare la logora visione classista (gentiliana) di apparato di selezione della futura classe dirigente di un Paese. Qual è la cartella clinica della *Cultura* (del Sapere) nella società del Villaggio globale? Il suo check-up segnala — insieme — una buona e una cattiva salute.

- a) I *punti-di-salute*. La *Cultura* è un diritto inalienabile di ogni abitante della terra, è un capitale umano. Una risorsa, un conto in banca di cui tutti debbono godere e che nessun Paese può dilapidare. O spegnere. Le sue conoscenze dispongono di un raggio planetario,

godono di un compasso globale: tanto da essere comprensibili nei Paesi (poveri) dall'analfabetismo cronico come nei Paesi (ricchi) dalla scolarizzazione compiuta. Siamo alla tanto attesa pioggia salutare di conoscenze disponibile ai dubbi, alle libere interpretazioni, ai consumi critici. Siamo alla *mente scomoda*: non-omologabile e non-duplicabile. Con gli occhi aperti sugli incanti, sui sogni, sulle utopie.

- b) I *punti-malattia*. La *Cultura* accusa anche un rovescio della medaglia. Una neoplasia. Questa. Il copione delle conoscenze che si recita oggi nel mondo è per lo più scritto con alfabeti mediatici ed elettronici, miniaturizzati in compresse da ingoiare con un sorso d'acqua. Preferibilmente, senza controllare l'etichetta di provenienza. Gli odierni grandi burattinai dell'informazione erogano alle masse saperi formattati — cachet cognitivi — con il compito di asfaltare e omologare le loro menti. Il loro sogno è il *pensiero unico*. Questo produce effetti devastanti nella scuola, la quale non sembra in grado — sotto l'effetto drogante della lampada televisiva — di introdurre nel proprio menu i piatti idonei per nutrire *menti plurali* presso le giovani generazioni.

Eugenio Scalfari («La Repubblica», 17 giugno) con un appassionato urlo di Munch pone in gigantografia l'equazione Tv commerciale *uguale* scomparsa delle *Culture* e morte dei *Valori della persona*. Il suo richiamo vibrante è che il mediatico stia devastando — in modo irreversibile — le coscienze, i modelli di vita, i modi di capire il mondo.

Ha desertificato la morale, l'autonomia di giudizio, la sobrietà del costume, la privatezza dei sentimenti, il garbo, l'eleganza. Ha soppresso il silenzio. Ha confiscato il tempo libero. Ha imbarbarito il linguaggio. Le nuove invasioni barbariche hanno sede e forse addirittura origine nella televisione. Ciascuno di noi denuncia questo stato di cose e nel contempo ne è servo. C'è dunque un barbaro in ciascuno di noi? Ecco una questione politica — sì politica — che andrà prima o poi posta senza reticenze perché riguarda, al fondo, la nostra libertà.

Il *Preambolo* non elude questo interrogativo. Anzi, lo pone tra i titoli di testa delle *Indicazioni per il curriculum*. Dove al centro sventola una bandiera colorata di un *Nuovo umanesimo*.

L'albero Scuola

Nel repertorio delle *pietre preziose* del collier delle *Indicazioni per il curriculum* brilla di luce intensa la *stella polare* di nome *Scuola*.

Una stella alla quale il *Preambolo* chiede che sulla sua scia di luce tutti possano leggere queste parole: *non-uno-di-meno*. Questa la fina-

lità. Pervenire alla definitiva scomparsa del meteorite della Riforma Gentile (1923) di nome non-uno-di-più: annerito e catramato da forze conservatrici e reazionarie che imposero alla scuola della prima metà del Novecento il solo compito di formare la futura classe dirigente del Paese. E basta.

Dopo cinque anni di stallo, nel riprendere finalmente il mare, l'imbarcazione della scuola italiana ha preso la rotta che la porterà nell'isola (inesplorata) intitolata alla *scuola delle Riforme*: il «plurale» segnala l'opzione per un continuo e progressivo suo rinnovamento e respinge la logica del «singolare» (la Riforma) che ha costretto la scuola a strappi e a discontinuità ad ogni cambio di compagine governativa. La casa della scuola va ristrutturata, non abbattuta dalle fondamenta.

Sul pennone più alto dell'*albero Scuola* sventola una bandiera con l'immagine di un *Diamante*. È il gioiello della formazione che brilla sul petto dell'Unione europea, con incastonate due perle: la prima perla è segnata da una *linea verticale*; la seconda perla da una *linea orizzontale*. Il nostro auspicio è che questa «croce» (Diamante) possa essere la *terra promessa* dell'educazione, l'isola della futura casa della scuola del vecchio Continente. Una scuola consapevole di dovere cambiare il suo sdrucito abito formativo. Non più il vagone lento di una società la cui locomotiva va in astronave. Non più un sistema di istruzione che rema in retrovia — con gli occhi fissi sul tempo che fu — compiaciuto delle sue conoscenze obsolete e di breve durata cognitiva. Ma un sistema formativo a trecentosessanta gradi — per l'appunto, un *Diamante* in guisa di «croce» — dotato sia di un asse longitudinale (di nome *lifelong education*: la formazione per l'intero arco della vita), sia di un asse trasversale (di nome *sistema formativo integrato*: la reciprocità culturale tra la scuola e i contesti formativi della città: famiglia, enti locali, associazionismo, chiese, mondo del lavoro).

Questo duplice sentiero della formazione — attraversandosi e incrociandosi — può disegnare una *scuola-come-sistema*: non più claustrale, tutto-scuola, scuolacentrico. Ma un sistema di istruzione *aperto* alla cultura del fuori. In grado di rendere consapevoli le giovani generazioni della complessità e delle contraddizioni che attraversano questo mondo globalizzato. Per potere raggiungere l'isola di una scuola nobilitata dal *Diamante* occorre dunque che le politiche di istruzione diano un robusto giro di manovella all'avvio della ricomposizione (dell'incontro) dei luoghi — oggi separati — della formazione delle giovani generazioni.

- a) *L'asse longitudinale: la formazione per tutta la vita.* — Questo può essere innalzato a una condizione. Che la scolarizzazione dell'obbligo e del post-obbligo sappia trasmettere competenze alfabetiche capaci

di automanutenzione. Le notevoli difficoltà che oggi incontra la prospettiva dell'*educazione permanente* sono dovute alla crescente perdita dei saperi scolastici di cui soffrono gli allievi pochi anni dopo l'uscita dal sistema di istruzione. In altre parole, le conoscenze ufficiali (le materie di studio: tendenzialmente trasmesse in forme mnemoniche e nozionistiche) spariscono dalla mente dei giovani, scompaiono dal loro monitor cognitivo qualche anno dopo l'uscita dalla scuola.

La scuola del ventunesimo secolo dovrà farsi carico di questa *scomparsa precoce* delle sue conoscenze, evitando che evaporino precocemente dalle menti degli allievi. Il che è possibile se si dà le ruote a un'istruzione di lunga durata, di durevole conservazione. Se conquisterà questo obiettivo formativo, allora la scuola potrà ergersi da ultima trincea a difesa di un allievo che pensa con la propria testa e sogna con il proprio cuore. Che dispone della chiave di accesso per dare risposta alle domande di *senso* e di *significato* che popolano la sua condizione di vita quotidiana.

In questa direzione, il Testo ministeriale suggerisce di curare

[...] la formazione della classe come gruppo, la promozione dei legami cooperativi fra i suoi componenti, la gestione degli inevitabili conflitti indotti dalla socializzazione. La scuola si deve costruire come luogo accogliente, coinvolgendo in questo compito gli studenti stessi. Sono, infatti, importanti le condizioni che favoriscono lo star bene a scuola, al fine di ottenere la partecipazione più ampia dei bambini e degli adolescenti a un progetto educativo condiviso. La formazione di importanti legami di gruppo non contraddice la scelta di porre la *persona* al centro dell'azione educativa, ma è al contrario condizione indispensabile per lo sviluppo della personalità di ognuno.

Certo. La *formazione per tutta la vita* è una sfida planetaria di profondità stellare, una sorta di macro-utopia posta oltre gli orizzonti del possibile pedagogico. Se si considera che oltre un terzo della popolazione terrestre non è mai stata scolarizzata (soffre di analfabetismo cronico), come si possono aprire sul ventunesimo secolo i sipari di un'alfabetizzazione continua per tutti coloro che abitano i Paesi ricchi e i Paesi poveri del Pianeta? Siamo di fronte a una sfida apparentemente impossibile.

- b) *L'asse trasversale: il sistema formativo integrato*. Questo può essere innalzato a una condizione. Che le *agenzie formali* preposte alla formazione (i sistemi scolastici), le *agenzie non-formali* intenzionalmente educative (la famiglia, gli enti locali, l'associazionismo, il privato sociale, le chiese, il mondo del lavoro) e le *agenzie informali* di mercato (il loisir e la formazione a domanda individuale in sale